Mensile libertario marzo 2020 anno 19 – n.231 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info

ATTUALITÀ

8 marzo 2020

A proposito di coronavirus

Lo sciopero della scuola è solo l'inizio

Porti chiusi alla guerra

CANZONE

Alessio Lega

CINEMA

I miserabili

Honey Boy

TEATRO

Il sasso che rotola, storia de La Rosa Bianca

Le Meduse

Gli antidiluviani

Wow

AGRICOLTURA

Le Georgiche: la grandine

RACCONTO

Lucia e le stelle

FUMETTO

Boicottaggio

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

A proposito di coronavirus

Emergenza sanitaria, complotto o psicosi collettiva?

In questi giorni, in Italia, non si parla d'altro. E, coerentemente con l'impegno che ci siamo presi quando abbiamo fondato Cenerentola ("parlare ANCHE di ciò di cui tutti parlano"), non mi sottrarrò al dibattito.

Alcuni punti fermi (o quasi)

Inizierò con lo scrivere alcune banalità, sulle quali però giova richiamare l'attenzione:

1) La malattia dovuta a una forma particolare di coronavirus, della quale si sta parlando, esiste.

2) Almeno in Cina, ha causato la morte di parecchie persone.

3) Pur non essendo letale quanto lo fu la "peste nera" (che a metà del XIV secolo uccise almeno un terzo della popolazione europea) non è da prendere sottogamba.

4) In qualche maniera, è arrivata in Italia.

5) Poiché quasi tutti gli igienisti concordano nel dire che il miglior modo per fermare un'epidemia è isolare i malati, le misure decise dal governo italiano, per quanto tardive e contraddittorie, sembrano sostanzialmente corrette.

6) Il risalto dato all'epidemia dai mezzi di comunicazione di massa (e dallo stesso governo) è del tutto anomalo. Il che non significa che sia esagerato. Significa soltanto che è molto superiore a quello dato di solito ad epidemie analoghe.

7) Conseguentemente il comportamento degli Italiani in questa circostanza risulta talvolta irrazionale.

Alcune domande (per ora) senza risposta

Quanto scritto sembra assodato ma, a questo punto, viene da chiedersi: perchè l'epidemia (nel momento in cui sto scrivendo) è segnalata in Italia e non in altri paesi d'Europa?

Una prima risposta potrebbe essere che, data la sua vocazione turistica, l'Italia attira più stranieri. Un'altra che la sorte le ha giocato un brutto scherzo. Una terza che negli altri paesi europei, per non creare allarmismo, i pochi casi individuati sono stati classificati come semplice influenza e gli ancor meno decessi come dovuti a complicazioni ad essa connesse.

È difficile capire quale sia la risposta giusta…

E soprattutto viene da chiedersi: perché i giornali e la televisione hanno dato tanto risalto a un fenomeno che, finora, non ha causato più decessi di una normale epidemia d'influenza?

Una prima risposta a tale

quesito potrebbe essere: perchè sono affamati di "notizie". Il che è senz'altro vero, ma, allora: perchè non si è verificato lo stesso fenomeno a proposito delle recenti epidemie di influenza che hanno interessato il Paese?

L'influenza, si può pensare, è un nemico noto, ricorrente in Italia; la forma di coronavirus in questione invece è un nemico ignoto e pertanto si presta maggiormente ad essere trattata come "notizia". Può essere, ma non mi convince molto. Sarebbe un po' come dire che se tornasse in Italia il colera la cosa non "farebbe notizia" perché lo conosciamo.

Una seconda risposta alla domanda sul perchè i giornali e la televisione hanno dato tanto risalto al fenomeno è che a qualcuno (governi, case farmaceutiche, gestori delle reti telematiche) interessa che se ne parli. Si tratta dell'ipotesi inquietante avanzata, tra gli altri, da Enrico Voccia in un intelligente articolo pubblicato il 16 febbraio scorso su "Umanità Nova".

Una terza è che i governi, che controllano in larga parte l'informazione, sappiano con certezza che il pericolo di un'epidemia devastante è molto più grande di quanto sembra.

E c'è anche chi sospetta che della malattia si parli così tanto in Italia affinchè il governo giallorosa possa avere il pretesto per sottrarsi elegantemente alle pretese dei partner europei…

Cose che capitano

Comunque sia, alcune cose, più o meno inquietanti, stanno accadendo.

Innanzitutto è stata limitata la libertà di movimento delle persone: una decisione coerente con quella di isolare i focolai della malattia ma, guarda caso, anche con i desideri delle classi dominanti.

In secondo luogo, in Italia, la commissione di garanzia per il diritto di sciopero ha invitato i sindacati a non scioperare per tutto il mese di marzo. Si tratta, per il momento, soltanto di un invito, ma di un invito inspiegabile nell'ottica del contenimento della malattia, se non con riferimento alle categorie direttamente impegnate nella prevenzione e nella sua cura. Assolutamente in linea, invece, con i desideri delle classi dominanti.

Vi è poi una terza cosa che sta accadendo: tutti i commentatori, inclusi i più critici nei confronti dell'operato delle autorità, sottolineano che questa epidemia è una grande occasione per ampliare l'area del telelavoro e, ancor più, della didattica a distanza; un ampliamento che consentirebbe oggi di limitare le possibilità di contagio e, da domani, di limitare gli spostamenti e quindi lo spreco di energia e l'inquinamento dell'ambiente. Il che, probabilmente, è vero. Ma è vero anche che il telelavoro e la didattica a distanza sono da tempo nei sogni delle classi dominanti.

Lavorare a casa propria può avere dei lati positivi per il lavoratore ma, soprattutto, consente alle classi dominanti di risparmiare sulle spese inerenti la cura dei bambini e degli anziani di cui si occuperà il lavoratore stesso (e in particolare la lavoratrice) nei ritagli di tempo, di risparmiare sulle spese connesse alla manutenzione della sede aziendale e, infine, fa sì che i dipendenti non lavorino insieme, contemporaneamente, nello stesso luogo, limitandone la possibilità di autorganizzazione.

Ancora più vantaggiosa per le classi dominanti è la didattica a distanza. Pensate al risparmio: sarebbe sufficiente un solo insegnante di lettere, o un solo insegnante di scienze, per tutte le scuole italiane. E basterebbe scegliere quello giusto per essere sicuri che nulla sfugga al controllo…

Poi, a quel punto, perchè usare un insegnante? Potrebbe essere sostituito da un robot, che potrebbe poi occuparsi anche dell'esame finale, naturalmente utilizzando quiz a risposte multiple.

Sto delirando? Forse.

Però non ho la febbre. Il mio delirio non dovrebbe essere un effetto del coronavirus.

C'è invece il rischio reale che il coronavirus abbia

come effetto quello di modificare, in un paio di settimane, il sistema d'istruzione italiano (e non solo quello), velocizzando processi che sono in corso da tempo ma, finora, avevano trovato grandi resistenze.

La paura fa 90

Così dicono a Napoli, dove ogni accadimento viene trasformato in un numero da giocare al lotto. E da Napoli, dove nel momento in cui scrivo non è ancora stato trovato alcun contagiato, arriva la notizia che i consumatori hanno svuotato i supermercati. Anche a Bologna, in verità, qualche giorno fa alcuni scaffali erano vuoti: quelli contenenti gli alimentari meno costosi.

Un comportamento irrazionale? In parte sì, visto che al momento non vi è motivo di pensare che resteremo senza cibo. Ma non tanto, dato che qualcuno sta già approfittando dell'occasione per alzare i prezzi. Forse chi fatica ad arrivare a fine mese non sbaglia a fare un po' di provviste…

In conclusione: siamo di fronte a un'emergenza sanitaria? Direi di sì, anche se forse un po' enfatizzata. Siamo di fronte a un complotto? Direi di sì, se per complotto intendiamo quello organizzato dalle classi dominanti decise a servirsi dell'emergenza per consolidare il proprio dominio. Siamo di fronte a una psicosi collettiva? Sì, ma, come dicevo, soltanto in parte.

Luciano Nicolini

8 marzo 2020

«A quattro anni dal primo sciopero femminista e transfemminista la sollevazione globale delle donne e delle soggettività dissidenti non si ferma e, sempre di più, segna e travolge tutte le lotte esistenti.

Per questa ragione vogliamo lanciare una sfida moltiplicando tempi e luoghi della nostra rivolta: l'8 marzo sarà giornata globale di mobilitazione sui territori e il 9 marzo giornata di sciopero. (…)

Lo sciopero femminista e transfemminista è un atto politico di rifiuto della violenza. Ci ribelliamo al quotidiano ripetersi degli stupri e dei femminicidi (…). Ci ribelliamo alla brutalità che si scaglia contro le persone LGBT*QIA+ (…). Ci ribelliamo alla violenza del patriarcato istituzionale (…). Ci ribelliamo alla violenza di chi tratta i nostri corpi e quelli di tutte le specie viventi e della terra come terreno fertile di profitto e sfruttamento. Ci ribelliamo alle molestie che ci tormentano sui posti di lavoro (…). Ci ribelliamo al razzismo (…).

Lo sciopero femminista e transfemminista è il momento in cui convergiamo in un'unica presa di parola. In comunicazione transnazionale con ogni rivolta femminista nel mondo, l'8 e il 9 marzo scendiamo in piazza insieme ed esprimiamo la nostra forza affinché ciascuna possa sentire di avere il potere di sottrarsi al ricatto della violenza domestica, istituzionale, economica, mediatica e giuridica e affinché tutte possiamo praticare una possibilità di liberazione dalla quale non vogliamo più tornare indietro.

L'8 daremo visibilità e parola a quelle condizioni di lavoro e vita che rischiano di essere considerate invisibili perché "è normale" che una madre passi la domenica a fare le pulizie mentre cucina per tutta la famiglia, o che le casse dei supermercati siano aperte e gestite da qualcuna che, per uno stipendio da fame, deve lavorare anche di domenica, magari sentendosi in colpa per aver "abbandonato i doveri familiari".

Per noi non è "normale" e in tutte le città mostreremo quello che è invisibile insieme al nostro rifiuto di accettare docilmente questo doppio sfruttamento, mostreremo quale rapporto ci sia tra la violenza domestica e quella sui posti di lavoro, tra lo sfruttamento che ci impongono i nostri padri, compagni e datori di lavoro, i governanti e la miseria dei nostri salari.

Per questo il 9 marzo proclameremo ancora una volta lo sciopero generale femminista e incroceremo le braccia, interrompendo il lavoro nelle nostre case, nelle fabbriche, negli ospedali, nei magazzini e nelle scuole, negli uffici e nelle mense, senza distinzioni di categoria.

Rivendichiamo liberazione ed emancipazione, un reddito di autodeterminazione, un salario minimo europeo e un welfare universale. Vogliamo aborto libero sicuro e gratuito, accesso alle cure e alla salute. Vogliamo autonomia e libertà di scelta sulle nostre vite, sui nostri generi e i nostri orientamenti sessuali. Vogliamo ridistribuire il carico del lavoro di cura. Vogliamo essere libere e liberu di andare dove vogliamo senza avere paura, di muoverci e di restare contro la violenza razzista e istituzionale. Vogliamo l'abrogazione delle leggi Sicurezza. Vogliamo la chiusura dei CPR, un permesso di soggiorno europeo senza condizioni, la rottura del legame tra soggiorno, lavoro e relazioni familiari e la cittadinanza per chi nasce e cresce in Italia. Vogliamo porre fine alla violenza patriarcale che sostiene questa società diseguale e questo modello economico capitalista ed estrattivista che distrugge il pianeta. (…).

Sappiamo che non tutt* potremo scioperare in maniera convenzionale (…). Ed è per questo che invitiamo ognun* a partecipare e a rendere visibile la sua adesione allo sciopero nelle forme in cui sarà possibile e che diffonderemo nei prossimi giorni. L'8 e il 9 marzo costruiremo tempi femministi con cui scandire le ore della nostra giornata, fuori dalla retorica dell'orologio biologico, ci riprenderemo ogni spazio che ci è stato negato! Perché lo abbiamo detto e non finiremo di ripeterlo: se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo!

Non Una di Meno»

Lo sciopero della scuola è solo l'inizio

Milano, 14 febbraio 2020 (foto USI-CIT)

«Quella del 14 febbraio è stata una giornata importante, che ha visto scendere in piazza, in diverse città, migliaia di lavoratrici e lavoratori della scuola, studenti e studentesse, educatrici ed educatori, con rivendicazioni comuni e uniti contro un governo capace solo di tagliare da una parte ed incrementare la precarietà e l'incertezza lavorativa dall'altra.

Lo Sciopero generale della scuola, proclamato da USI-Educazione, Cub Sur, Sgb, Adl Cobas e Sial Cobas (che ha esteso la proclamazione anche ai dipendenti privati operanti nella scuola, quindi educatori, addetti alle pulizie, ecc.), è frutto della volontà di autorganizzazione e lotta da parte delle lavoratrici e dei lavoratori precari/e della scuola, che hanno dato vita a Coordinamenti di precari autoconvocati in diverse città, in collegamento e collaborazione fra loro.

Il Coordinamento Precari Autoconvocati infatti, nato a Milano agli inizia di novembre, in pochi mesi ha visto crescere una rete orizzontale, composta da insegnanti ma non solo, che si è sviluppata su tutto il territorio nazionale, dalla Lombardia alla Sardegna, dalla Toscana alla Puglia, con obiettivi e metodologie comuni.

La rivendicazione principale dello sciopero generale del 14 febbraio, fatta propria anche dalle organizzazioni sindacali che lo hanno proclamato, è quella di stabilizzare tutto il personale precario che ne ha diritto: un concorso come quello pensato dal governo, per 24.000 posti su tutto il territorio nazionale, è solo propaganda e fumo negli occhi, a fronte di quasi 200.000 posti scoperti.

La scuola pubblica in questi anni è stata sempre più oggetto di tagli e smembramenti, a fronte di una gestione aziendalistica sempre più spinta, che sarà ulteriormente aggravata dal progetto di "autonomia differenziata", se verrà approvato ed entrerà in vigore.

Anche a tutto questo ci opponiamo, pretendendo che siano stanziate risorse importanti sia per il personale che per le strutture, contro l'alternanza scuola-lavoro e contro l'autonomia differenziata.

Il 14 febbraio la manifestazione più importante si è svolta a Milano e ha visto un corteo di duemila lavoratrici e lavoratori attraversare la città da Largo Cairoli fino all'Università Statale, dove si è svolta un'assemblea per rilanciare la mobilitazione.

All'interno del corteo i compagni dell'Usi-Cit hanno diffuso un volantino in solidarietà del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova contro il traffico di armi che tocca anche i porti italiani, in particolare quello di Genova.

Altre manifestazioni si sono tenute a Torino, Firenze, Taranto, Pavia, Cagliari, Sassari, Bologna e Reggio Emilia.

La mobilitazione è però solo all'inizio: da una parte è necessario estendere e diffondere la rete dei coordinamenti, mantenendo metodi orizzontali e assembleari, dall'altra rinsaldare maggiormente l'unità fra tutte le lavoratrici e i lavoratori che operano all'interno del settore scolastico ed educativo, senza dimenticare il mondo studentesco che ne è una parte fondamentale.

Quella del 14 febbraio è stata un'ottima dimostrazione che l'unità e la compattezza di coloro che sono i reali protagonisti della scuola è vincente ed efficace: un tracciato che vale la pena percorrere anche nell'immediato futuro, rilanciando la lotta dal basso e l'autorganizzazione.

USI-CIT Educazione»

Porti chiusi alla guerra

"Bilancio" del CALP sul presidio a varco Etiopia di lunedì 17 febbraio contro la presenza nel porto di Genova della Bahri Yanbu

«Sono passati alcuni giorni dal presidio a Varco Etiopia contro l'arrivo della Bahri Yanbu e può essere il momento per alcune riflessioni e un abbozzo di bilancio.

Provando a districarsi nel grande meccanismo della guerra si corre il rischio di perdersi e di incrociare una ipocrisia dopo l'altra. Di fronte a quest'enormità pare solitamente che non si possa fare nulla o che i gesti e le azioni rimangano di fatto inefficaci. A noi invece pare che quello che è successo negli ultimi mesi attorno alla lotta contro la Bahri sia importante e produca degli effetti reali: mentre conoscevamo conflitti semisconosciuti e luoghi dai nomi difficili abbiamo conosciuto altri compagni, vicini e lontani e che in qualche caso avevano cominciato questa battaglia ben prima di noi. Una dimostrazione della dimensione assunta è la variegata (e se consideriamo il giorno feriale e la pioggia, pure significativa) partecipazione al presidio di lunedì 17: volevamo bloccare l'ingresso principale del porto e chi c'era è stato da subito disponibile a porsi su questo piano e il blocco è durato più di sette ore, in barba agli avanzamenti repressivi dei governi. Danni reali forse non molti, perché probabilmente le contromisure per la gestione del traffico portuale, deviato sui varchi secondari, erano state prese in anticipo. Ma comunque un segnale significativo.

Un segnale altrettanto importante crediamo sia stata la discussione sorta tra i lavoratori chiamati quel giorno a lavorare sulla Bahri Yanbu e il fatto che alcuni si siano rifiutati di farlo, optando per una sorta di obiezione di coscienza. Le operazioni di carico (solo materiale "civile", lo ricordiamo) non sono state pregiudicate da queste scelte singole, ma di questi tempi il rifiuto di collaborare non è poca cosa.

Se poi allarghiamo lo sguardo, le iniziative direttamente collegate alla Bahri, o in solidarietà, o più genericamente contro la guerra ma con esplicito riferimento alla sua logistica e al ruolo della compagnia saudita sono state davvero tante, nei porti (Anversa, Tilbury, Cherbourg, Bilbao) come altrove (Marsiglia, Firenze, Pisa, Milano, Livorno, Catania, Roma, Siena, Bologna, Torino, Trieste, Cagliari, Sassari, Basilea, Zurigo, Vienna, Berlino, Norimberga, Santander, Motril, Atene) mostrando come le fabbriche di armi, le basi militari, i centri di ricerca universitari al militare subordinati, così come tutto ciò che costringe alla migrazione e le condizioni di vita e di lavoro degli stranieri in Europa facciano parte dello stesso ingranaggio di guerra.

Dai primi momenti di lotta di maggio e giugno 2019 non è passato solo del tempo, ma si è anche allargata la consapevolezza del ruolo della compagnia saudita Bahri nei vari contesti di guerra che, lo ribadiamo ancora, non sono soltanto la guerra in Yemen, ma anche quella in Kashmir e in Rojava e Siria del Nord. La Bahri non è una compagnia navale qualsiasi ma svolge un servizio specializzato, perché la guerra è una merce che trova sempre spazio nelle sue navi, e verso qualsiasi destinazione; inoltre tra i suoi proprietari c'è l'impresa leader mondiale nella produzione petrolifera, la Saudi Aramco (che vanta anche il primato mondiale di inquinamento da anidride carbonica dal 1952 ad oggi). La guerra in Yemen serve a tutti i paesi occidentali, perché in gioco c'è il controllo dello stretto di Bab el Mandeb (e quindi gli alti profitti e i bassi costi) che garantisce all'Europa l'arrivo di tutte le merci cinesi e di tutto il petrolio mediorientale.

Varrebbero discorsi simili per quel che accade in Libia, e visto che tanto si parla della Bana ormeggiata in porto al Terminal Messina, sequestrata da giorni e con il comandante arrestato mercoledì, viene da chiederci come mai tutto questo scalpore: forse che tutta questa attenzione dei francesi ha anche a che fare con gli interessi (con-

correnti) di Total ed ENI in Libia? E come mai nessuno dice che i mezzi portati con la Bana in Libia (e destinati al governo sostenuto anche dall'Italia, formato anche da qaidisti e miliziani Isis) sono sì di produzione turca, ma sempre in collaborazione con imprese europee (Bae Systems, Rheinmetall)?
E tanto per aggiungere un elemento: mentre eravamo a Varco Etiopia lunedì, stavano passando a Ponte Assereto (Terminal Traghetti) mezzi militari Iveco destinati ufficialmente alla Tunisia (e poi Libia??)
Tutti i capitalisti vendono armi a chi fa la guerra non solo perché è redditizio ma perché la guerra serve a tutti i capitalisti.
Di fronte a questi scenari, occorre rimarcare che quello che è accaduto nelle ultime settimane è frutto principalmente dell'iniziativa autonoma di lavoratori, compagni e tanti solidali ma davvero poco dei sindacati. La stessa "politica" a più riprese chiamata in causa ha risposto in modo allo stesso tempo chiaro, ambiguo e ipocrita e ne prendiamo atto: la legge vigente (185/90) non si applica alla guerra in Yemen perché sarebbe stato il governo yemenita a chiedere a quello saudita di... bombardare il paese; ugualmente, la stessa legge che recita "l'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento […] nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono soggetti ad autorizzazioni e controlli dello Stato", non si applica al... transito di materiali di armamento».
Quindi la legge italiana che regolamenta il traffico di armamenti, con le relative limitazioni per i contesti di guerra è, nei fatti e per le autorità stesse, ampiamente aggirabile – con buona pace dei sindacati che, da statuto, dichiarano "la pace bene supremo dell'umanità".
Motivo di più per rimanere, ora e per il futuro, sul solco della lotta e accanto a tutti coloro che su quel solco hanno scelto di collocarsi.
Porti chiusi alla guerra.

Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova»

Coldiretti

La Coldiretti fornisce «un portale per leggere in ogni momento lo stato di salute delle proprie coltivazioni, con dati sulle previsioni meteo e le temperature, sulla fertilità dei terreni, sullo stress idrico e tanto altro, capace di aiutare gli agricoltori ad ottimizzare le rese e la produttività e affrontare le nuove sfide dei cambiamenti climatici».
Certo se l'obiettivo è "ottimizzare le rese e la produttività", cioè il profitto, si andrà di sicuro molto lontano. A quando invece usare meno concime chimico, meno diserbanti, meno anticrittogamici e andare meno profondi nelle arature?
«Circa diecimila agricoltori della Coldiretti con i trattori provenienti dalle diverse regioni sono scesi in piazza per fermare la strage senza precedenti provocata nelle campagne dall'arrivo di specie aliene all'inaugurazione della Fiera agricola a Verona con la presenza dei presidenti delle Regioni più colpite come Luca Zaia del Veneto e Stefano Bonaccini dell'Emilia...»
Certo, per fermare le "specie aliene" non c'è nulla di meglio che la sinergia fra i trattori e uno come Zaia.

(red)

Obiettivo consapevole

I miserabili

di Ladj Ly
con Damien Bonnard, Alexis Manenti, Djibril Zonga, Issa Perica Al-Hassan Ly Steve Tientcheu

Siamo abituati a opere cinematografiche che per sviscerare la complessità prendono una posizione netta e si sostituiscono allo spettatore nell'interpretazione dei fatti. La realtà, invece, è problematica, ha molte facce, richiede più di un compromesso, non offre soluzioni facili. Se pensiamo alle banlieue parigine, il nostro immaginario va a ciò che i media ci trasmettono e pensiamo subito a un ambiente multietnico pericoloso dove imperversano rap e hip-hop e domina lo spaccio.
Ladj Ly, che quei posti li conosce perché ci è nato e ha cominciato la sua attività come documentarista proprio per trasmetterli al di là degli stereotipi, non nega questa rappresentazione, ma la arricchisce di sfumature. Il film ruota intorno a un poliziotto che, fresco di trasferimento, deve lavorare con due colleghi affiatati e dai modi discutibili. Alle difficoltà di inserimento nel nuovo lavoro si sommano quelle di capire il territorio. Montfermeil, a un'ora dal centro di Parigi, dove Victor Hugo ha ambientato il suo celebre romanzo (da qui il titolo del film), è una sorta di polveriera pronta a esplodere e i tre si troveranno in mezzo a una guerra tra bande rivali, ragazzini in rivolta, droni che filmano la verità dei fatti, abusi di potere, gitani proprietari di un circo in cerca di un leoncino, membri di un ordine religioso. Nella prima parte Lady Lj immerge lo spettatore nei luoghi, lo fa entrare in contatto con le contraddizioni dei personaggi, cercando non solo l'empatia ma prediligendo la complessità. La tensione, che da subito aleggia, cresce progressivamente fino a esplodere con potenza nella parte finale.
Attraverso il racconto di genere, una sorta di "Training Day" delle banlieue, il regista non si abbandona a facili giudizi ma resta sempre sospeso. Mostra il degenerare dei fatti senza attribuire colpe ai soli protagonisti degli scontri, ma puntando il dito anche verso una politica incapace di dare risposte concrete. Il tutto senza proclami o didascalie, ma facendo vivere i conflitti direttamente ai personaggi e, di riflesso, a noi spettatori. Non ci sono quindi buoni o cattivi, che siano poliziotti o giovani del quartiere, e bianchi, neri e magrebini sono sia tra i poliziotti che tra i ragazzi in rivolta. È tutto mescolato nella visione del regista, perché questa è la realtà e lui la conosce bene. Il thriller urbano è quindi solo un veicolo per toccare la nostra sensibilità e l'obiettivo è perfettamente raggiunto.
Un'opera prima folgorante che ha colpito il festival di Cannes, dove ha vinto il Premio della Giuria, e ha superato un'agguerrita concorrenza rientrando nella cinquina finale dei candidati all'Oscar come Migliore Film Internazionale. Da non perdere.

Luca Baroncini

Honey Boy

di Alma Har'el

con Shia LaBeouf, Lucas Hedges, Noah Jupe, Byron Bowers, Laura San Giacomo

Shia LaBeouf (foto Luca Baroncini)

Sapete chi è Shia LaBeouf? In tal caso passate direttamente al punto A) altrimenti continuate a leggere. Shia LaBeouf è una star hollywoodiana. È un talento fin dall'infanzia, a dieci anni è già un attore professionista e a quattordici anni è protagonista della sitcom Disney "Even Stevens", da noi arrivata solo successivamente ma di grande successo negli Stati Uniti. Dopo non si è più fermato, ottenendo il successo presso il grande pubblico con il franchise "Transformers" prima, e con "Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo" dopo. Poi qualcosa si inceppa, il successo gli dà alla testa, o semplicemente non lo sa gestire, e comincia un copione già visto di eccessi ed eccentricità: arresti, risse, droga, condotte moleste, alcool. Nel corso degli anni, probabilmente anche in seguito alle intemperanze caratteriali, la sua carriera ha preso una piega meno mainstream e più indipendente e arriva il momento in cui il Tribunale lo obbliga a un periodo di riabilitazione.

A) Il film racconta il rapporto problematico tra un padre alcolista, sempre in preda a sbalzi di umore, e un figlio preadolescente star della televisione. Un rapporto complicato dal fatto che il padre dipende economicamente dal figlio che di fatto lo assume al suo servizio per portarlo agli appuntamenti di lavoro. Un bambino che si trova quindi obbligato a rivestire il ruolo di capofamiglia e un uomo fiero del figlio ma anche pieno di risentimento nei suoi confronti. L'ambivalenza abbraccia il film che per fortuna non si accontenta di ritagliare una vittima e un carnefice ma cerca nelle mezzetinte la verità di un rapporto affettivo conflittuale dove amore incondizionato e insane pulsioni si trovano a convivere.

Per poter apprezzare il film della documentarista Alma Har'el bisogna superare alcuni, più che leciti, preconcetti. L'ostacolo maggiore è quello di sentirsi l'obiettivo dell'ennesimo sfogo a senso unico attraverso un utilizzo del cinema come terapia. La storia, infatti, è vera. LaBeouf ha scritto la sceneggiatura come compito impartitogli dal proprio terapista e per completare il trasfert ha deciso di interpretare il ruolo di suo padre. È un vero e proprio psicodramma quello a cui assistiamo, in cui un attore mette in scena la sua vita per placare i propri fantasmi interiori. Una volta superato l'empasse di sentirsi ricettacolo di angosce esistenziali altrui, cosa peraltro che al cinema, in modo meno smaccato, accade di frequente, si apprezza la misura con cui la regista scandaglia ragioni e torti di dinamiche affettive disfunzionali rendendo la storia universale. Di fatto si tratta dell'ennesimo caso in cui occorre uccidere i propri genitori per poter trovare una propria dimensione; i traumi dell'infanzia feriscono e plasmano, ma occorre riuscire a prenderne le distanze. Tutto già visto e sentito, ma messo in scena con equilibrio, senza giustificare o condannare, dando spazio ai sentimenti evitando lo stucchevole. Presentato al Sundance Film Festival ha vinto il Premio Speciale della Giuria.

Luca Baroncini

Le Georgiche: la grandine

"Sol quoque et exoriens et, cum se condet in undas, / signa dabit; olem certissima signa sequentur, / et quae mane refert et quae aurgentibus astris. / Illeubi nascentem maculis variaverit ortum / conditus in nubem medioque refugerit orbe, / suspecti tibi sint imbres; namque urget ab alto / arboribusque satisque Notus pecorique sinister; aut ubi sub lucem densa inter nubila sese / diversi rumpent radii aut rubi pallida surget / Tithoni croceum linquens Aurora cubile / heu, male tum mitis defendet pampinus uvas: / tam multa in tectis crepitans salit horrida grando." (LIBRO I, versi 438-449)

"Ed anche il sole, sorgendo o tuffandosi nelle onde, / darà segnali; il sole è fonte di certissimi segni, / quelli che esprime al mattino e gli altri al sorgere delle stelle: / Se avrà screziata di macchie la nascente ascesa, / o ravvolto in una nube difetterà nel centro del disco, / dovrai sospettare piogge; urge dall'alto / Noto avverso agli alberi, ai seminati, al bestiame. / Ma quando sul far del giorno fra dense nubi / irromperanno raggi in direzioni diverse, o pallida l'aurora / sorgerà lasciando il croceo letto di Titono, / ah! male il pampino difenderà le uve addolcite; / tanta sui tetti rimbalzerà crepitando la furia della grandine."

Belli questi versi e questa attenzione al sole e ad altri elementi della natura che aiutavano a prevedere i fenomeni climatici e regolare i tempi della vita e dell'agricoltura. In essi è la parola "grandine" che ha mosso i miei ricordi riguardo al podere dove vivevo da ragazzo.

L'acqua e l'olivo

Quando c'era un temporale improvviso, l'acqua veniva giù "come le funi" e si temeva che da un momento all'altro si mutasse in grandine, la massaia, se era credente, ma spesso anche quella che non lo era, buttava fuori dell'uscio un rametto di olivo benedetto e, se ce l'aveva, anche un po' d'acqua santa. Il gesto doveva servire a scongiurare il peggio. A volte funzionava; e quando non funzionava era segno di distrazione o di assenza divina, a seconda che se ne parlasse all'ACLI o al Circolo dei comunisti.

Per l'acqua, chi voleva se ne faceva benedire un'ampolla o una bottiglietta quando il prete passava prima di Pasqua per la benedizione alle case. Oppure andava direttamente in chiesa a farsi compiere il rito in privato. Dico una ampolla perché si trattava di cosa preziosa, mica potevi presentarti con un secchio. L'olivo veniva invece benedetto alla messa della domenica delle palme. Davanti all'altare in quell'occasione c'era un mucchio di piccole frasche, quelle che i contadini portavano in chiesa per i pigionali i quali, non avendo campi, a fine rito si servivano prendendone la quantità necessaria. Gli stessi contadini poi avevano con sé il loro mazzo personale, fatto di frasche più belle. Ho parlato al maschile, ma si dovrebbe parlare al femminile perché erano le donne in genere a portare in chiesa l'olivo. In qualche caso anche i mariti o i ragazzi, soprattutto quelli cattolici e credenti. Ma mai quelli comunisti che se andavano in chiesa ci andavano per "tradizione" e non perché credevano, lasciando volentieri alle donne il compito di credere e di portar l'olivo a benedire. Per le frasche ai pigionali invece contribuivano tutti perché non volevano dar motivo d'esser "portati per bocca". Una volta a casa, l'olivo benedetto si metteva in ogni stanza, comprese capanne e stalle a beneficio di fieni, biade e bestie, se si era contadini. Qualcuno ne metteva una frasca in qua e in là anche nei campi e negli orti.

Siccome più d'una volta succedeva che nonostante olivo e acqua santa la grandine massacrasse le vigne, magari con l'uva matura, la fede era sempre in bilico. Interessanti le disquisizioni di tipo teologico che ne nascevano, ad esempio nel caso in cui avesse devastato i campi di un credente, ma si fosse fermata ai bordi di quelli di un comunista. O viceversa. Si raccontava di un contadino (non l'ho conosciuto ma non stento a crederci) che dopo un sopralluogo a seguito d'una grandinata che gli aveva distrutto il raccolto, andò a casa, staccò il crocifisso dalla parete, lo legò con una corda e trascinandolo in direzione dei campi gli andava gridando fra bestemmie ed accidenti vari: "Vieni, pezzo di mascalzone, vieni a vedere quello che hai fatto". "Mascalzone" l'ho messo per ragioni redazionali e di buona educazione perché trattandosi di un contadino toscano della provincia aretina figuriamoci se poteva usare un vocabolo così forbito.

Paganesimo

A proposito di benedizioni, riti e paganesimo, dalle nostre parti non eravamo secondi a nessuno, e nelle abitudini e nella sostanza si era molto vicini ai contemporanei del Poeta. Ad esempio, c'erano le Rogazioni, processioni che si facevano a primavera, per tre giorni feriali di seguito, di mattino all'alba. All'alba perché dopo c'era da lavorare e i ragazzi dovevano andare a scuola; o forse semplicemente perché gli antichi riti dei progenitori pagani erano rivolti al sole nascente. Credo che i nostri preti tirassero in ballo il lavoro e la scuola per non ammettere che alla fin fine ci rivolgevamo a un dio che era il sole al suo levarsi e non quello morto in croce.

Alla processione partecipavano il prete, alcune pie donne anziane e sempre disponibili, e qualche chierichetto variamente motivato. Si partiva dalla chiesa e si andava attraverso i campi per vie poderali, ogni giorno una direzione diversa. Mentre si andava il

prete cantava e le donne rispondevano. I chierichetti guardavano dove erano dislocati i ciliegi migliori o più vicini alla maturazione. Siccome le campagne erano disseminate di tabernacoli e croci, di solito eretti agli incroci delle vie o sui confini o in luoghi dove un tempo ballavano le streghe, a ognuno di essi ci si fermava, veniva recitata qualche preghiera, e infine il prete, prima di riprendere il cammino, alzava una croce, e volgendosi in successione ai quattro punti cardinali cantava delle invocazioni fra le quali "A fulgore et tempestate... libera nos, domine", "A peste, fame et bello... libera nos, domine (Dal fulmine e dalla grandine... dalla peste, dalla fame e dalla guerra liberaci, o signore). Beh, direi molto significativo riguardo a quelli che per i contadini sono sempre stati nel corso della storia i disastri maggiori.

A riprova di quanto sia stato lento, interessante e variegato il cammino del mondo contadino da Virgilio al nostro podere nel Valdarno nel secolo scorso, concludo con la citazione di un'ordinanza di Carlo Magno emessa per emendare la religione cattolica dalle permanenze pagane ed aggiornare "l'elenco delle pratiche proibite; vietando, ad esempio,... di leggere il futuro nello sterco dei buoi e dei cavalli; o, ancora,... appendere a pali delle carte contenenti incantesimi per scongiurare la grandine" (Barbero Alessandro, "Carlo Magno", Laterza, Roma-Bari, 2000, pagina 272).

Rino Ermini

Lucia e le stelle

Una sera, erano già passate le undici, Lucia ed io siamo usciti insieme dalla sede del locale gruppo anarchico. Era un'epoca in cui in quella periferia e in quella sede di anarchici se ne vedevano molti: si trattava per lo più di studenti che frequentavano le scuole in città e di tanti apprendisti ed operai che lavoravano nelle fabbriche piccole e medie della zona. Eravamo quasi tutti di età compresa fra i quindici e i venticinque anni, in maggioranza maschi ma anche le ragazze erano in buon numero. Lucia era all'ultimo anno di un istituto tecnico commerciale. Era primavera e stava sotto con gli studi perché fra poche settimane avrebbe affrontato l'esame di maturità.

Nella sede e sul territorio la nostra attività era febbrile ed assorbiva quasi tutto il tempo libero. C'era qualcuno che si lasciava più spazio degli altri per la propria vita privata e difendeva coi denti questa scelta, sostenendo che si era anarchici anche per stare meglio, non peggio; lasciamo andare se fossimo stati in un periodo rivoluzionario, perché in quel caso non avremmo dormito neppure quel poco che ora si dormiva di notte, ma non sembrava che le cose fossero proprio sul punto di sfociare in una rivoluzione. Altri invece sostenevano che no, la situazione era favorevole, e il momento buono, se non c'era, andava creato, non aspettarlo, e di conseguenza tutto il tempo libero doveva essere dedicato all'attività politica. Quella sera la discussione fra i presenti in sede, e non era la prima volta che accadeva, era stata proprio su tale questione. Discussione accanita quantomai; solo alcuni non vi avevano partecipato, preferendo starsene alle macchine da scrivere e al ciclostile a fare volantini da distribuire il giorno dopo davanti a una fabbrica in vertenza in cui lavorava un nostro compagno e in un paio di scuole superiori in agitazione, una delle quali era quella di Lucia.

Siamo usciti insieme io e lei e siamo andati verso casa. A piedi perché era tardi e non volevamo aspettare l'autobus che a quell'ora passava di rado, e poi avevamo da fare soltanto tre fermate. Siamo andati chiacchierando della nostra sede, di quel che si era detto quella sera e anche dei nostri compagni e delle nostre compagne. Alla fine abbiamo preso a parlare di noi, era inevitabile. Lei stava con Giuliano, fra i più attivi del gruppo, ma diceva di non trovarsi sempre bene in questo rapporto perché il tempo che avevano per vedersi non era mai abbastanza: lui si dedicava troppo all'attività politica e le diceva che fare politica nello stesso gruppo per un ragazzo e una ragazza che stavano insieme doveva essere il massimo da aspettarsi. Non aveva importanza starsene da soli, isolarsi, cercare la propria nicchia di vita privata. Lei rispondeva che sì, riteneva molto importante il proprio lavoro in sede, ma voleva avere anche tempo per sé, per fare le cose che fanno tutti; magari non le interessava più di tanto andare in discoteca o cose del genere, ma perché non una sera in pizzeria o un giorno al mare o in giro in centro a guardare vetrine?

Io invece stavo con una ragazza che non solo non era del nostro gruppo, ma nemmeno si occupava molto di politica. Era più giovane di me e frequentava anche lei una scuola superiore in città. E raccontavo a Lucia che tempo per stare con lei me ne prendevo anche troppo, e forse questo non era da militante serio, ma non volevo rinunciarvi. Stavo molto bene con questa ragazza e non mi andava proprio di perdere nemmeno un'occasione per uscirci insieme o fare l'amore e tutte quelle cose che si fanno a quell'età.

Parlando e con passo tranquillo, siamo giunti sotto casa di Lucia. Era scontato che prima accompagnassi lei per non farla andare da sola, e poi me ne sarei andato a casa mia che stava dall'altra parte del quartiere. Non che nella nostra zona ci fossero problemi di malintenzionati o cose del genere; era una zona operaia, moltissime persone erano di sinistra e ci sentivamo tranquilli. Insomma sentivamo che lì non avrebbe potuto accadere alcunché di spiacevole. Però, ecco, ci si comportava un po' come dappertutto: una ragazza se è notte è meglio che non sia in giro da sola.

Quando si arrivò sotto casa sua si andò avanti a par-

lare: erano tempi che si aveva sempre da dire qualcosa e vivevamo come se la parola fosse già di per sé una rivoluzione. A un certo punto ci fu una pausa. Quando Lucia riprese, disse che non aveva voglia di andare a dormire. Se non fosse così buio e così tardi, mormorò quasi fra sé, si potrebbe andare in collina. Che problema c'è? le risposi, buio o non buio, tardi o non tardi, se ci va di andare si va.

Dove abitavamo noi era la fine della città. Proprio a meno di un chilometro dalla casa di Lucia, seguendo una strada diritta che un tempo lontano era stata strada di campagna, si finiva in una piazza dove c'era la Casa del Popolo, e al di là di essa cominciavano oliveti e vigne. Quando le passammo davanti stava chiudendo, ma c'erano fuori ancora tre o quattro operai sui trent'anni che conoscevamo bene, iscritti alla locale sezione del PCI, che stavano lì a finir la serata chiacchierando. Uno che ci vide ci salutò a suo modo ridacchiando: "ehi ehi Lucia, guarda che domani lo dico a Giuliano". Rispose Lucia di dirglielo tranquillo, ché tanto Giuliano sapeva questo ed altro. Passato il ponte su un rigagnolo che faceva da confine fra la città e la campagna, prendemmo per una via campestre che conoscevo e che snodandosi ora fra le vigne ora fra gli oliveti sbucava molto in su fra i boschi. Era una strada che serviva ai trattori e seguendola si poteva arrivare alla fine dei campi senza toccare le case dei contadini che, a quell'ora, era meglio scansarle perché se no i cani si mettevano ad abbaiare e non la finivano più. Superato il crinale di una collinetta si scendeva di là, in una vallecola in cui scorreva un filo d'acqua. In fondo, avendo alle spalle il pendio coltivato a viti che ci nascondeva il chiarore delle luci della città e davanti il rigagnolo dove ogni tanto cantava qualche rana, ci siamo fermati e ci siamo seduti appoggiati a un rialzo erboso. Siamo rimasti un bel po' zitti ad ascoltare le rane e i grilli. Poi Lucia ha detto che nonostante abitasse così vicino alla campagna, lei ci veniva pochissimo, praticamente mai, tanto meno di notte. Era stupita, ha continuato, da tutte quelle stelle che da lì senza le luci artificiali si riusciva a vedere. Mi ha chiesto se ne conoscevo i nomi, almeno di qualcuna. Così ho cominciato a indicarle quelle che mi erano note. Col buio vedevo la sua figura accanto a me non ben delineata, ma per tutto il tempo che ho parlato è stata attenta col viso verso l'alto. Quando ho finito è rimasta ancora un po' immobile, poi mi ha messo un braccio sotto il mio, me lo ha stretto ed ha appoggiato la testa sulla mia spalla. Grazie, ha detto piano, per avermi portato qui. Lo sai che ti voglio bene? Le ho dato anch'io un stretta al braccio e a mia volta ho poggiato la mia testa sulla sua dicendole che anch'io ero contento di trovarmi lì con lei e che io pure le volevo bene.

Rino Ermini

Alessio Lega

È da un po' di tempo che Alessio Lega non ci fornisce più i suoi articoli per Cenerentola, ma ciò non significa che se ne stia con le mani in mano… Recentemente ha inviato (non solo a noi) un resoconto delle attività svolte nel 2019. Come sempre, assai interessanti.

Okudžava

«A marzo è ufficialmente uscito il mio disco su Bulat Okudžava "Nella corte dell'Arbat" (presentato in anteprima al Tenco 2018), che è stato insignito della Targa Tenco nella categoria "interpreti", poi consegnataci durante la rassegna a ottobre 2019. Nell'entusiasmo ho registrato un altro piccolissimo dischetto, con cinque nuove versioni italiane da Okudžava, un EP vinile in edizione non venale.

Ivan Della Mea

A maggio è uscito il frutto di anni e anni di lavoro: un ponderoso libro biografico sul mio maestro Ivan Della Mea, che è stato accompagnato da numerose presentazioni-concerti, ultima delle quali una trionfale serata nella Camera del Lavoro di Milano. Notizia di poco fa è che il libro abbia vinto il premio "Macchina da scrivere" 2019.

Sempre a maggio per Nota Music è uscito "Venne maggio" prima ristampa in cd dei due dischi incisi da Ivan Della Mea per Zodiaco, l'ampia curatela è mia.

Purtroppo questo lavoro di scavo e riproposizione si è dovuto arricchire di un disco che non avremmo mai voluto fare: "Cent'anni di moltitudine" primo e postumo disco del carissimo amico Paolo Ciarchi, morto improvvisamente. Questo ha oscurato molte delle gioie dell'anno. Con un po' di fatica ricominciamo a scrivere e cantare.

Ribelli, briganti, principesse, uomini, dei e viaggiatori

Un cd quasi clandestino su Fabrizio de André

Quasi quasi pensavo che Fabrizio de André, essendo tanto reinterpretato, anche in televisione, dovesse essere lasciato in pace da chi vuole cercare le perle nascoste, i repertori abbandonati – nell'ultimo anno mi sono dedicato a cose non proprio mainstream: Ivan Della Mea, i cantautori russi.

Ma un giorno ho sentito Matteo Salvini proclamare impunemente che de André era il suo cantante preferito... ci sono rimasto di sasso, perché penso che de André abbia sempre detto l'esatto contrario di tutto ciò che rappresenta l'ex-ministro dell'interno. Però questo mi ha anche chiarito che oggi amare de André porta consenso. Allora *(Baldoni ed io n.d.r)* abbiamo deciso di fare l'esatto contrario: costruire un percorso che presenti il lato più urticante e ribelle di de André. Lo abbiamo interpretato solo voce e fisarmonica per riportare queste canzoni alla loro essenza di storie cantate».

DA SPARTACO TRATTORIA POPOLARE

BOICOTTAGGIO

di Marco De Luca

Dal 9 ottobre, l'esercito turco ha attaccato una striscia di 500 km lungo il confine con la Siria. È appoggiato da migliaia, forse decine di migliaia di mercenari compreso il cosiddetto "Esercito Siriano Libero", che si ispira principalmente a al-Qaeda e all'Isis. Questo attacco è un'invasione illegittima. L'esercito turco e i jihadisti hanno attaccato non solo posti militari ma anche civili con aerei e carri armati. Distruggono ospedali, case, elettricità e provviste d'acqua. È una campagna di terrore. I civili, assieme alle SDF (Forze Democratiche Siriane, che lottano per una Siria laica, democratica e decentralizzata), stanno resistendo al massimo ma non hanno nemmeno armi antiaeree, è una lotta sbilanciata.

Dichiarazione conclusiva della Conferenza sul Rojava al Parlamento Europeo

In una dichiarazione conclusiva i e le partecipanti formulano prospettive di come si possa procedere contro l'invasione e in che modo si possa proteggere il Rojava e risolvere la crisi siriana. Nell'introduzione si afferma: „L'aggressione dello Stato turco e del suo esercito proxy jihadista ha richiesto la convocazione di questa conferenza internazionale, i cui organizzatori invitano l'Unione Europea (UE) e la Comunità Internazionale a intervenire in Siria del nord e dell'est (Rojava) e a assumere un atteggiamento determinato contro le azioni spietate e illegali della Turchia."

OKAY, MA BISOGNEREBBE ANCHE COMBATTERE IL REGIME DI ERDOGAN, NO?
SI', ADDIO! GUARDA CHE STAI PARLANDO DEL SECONDO ESERCITO DELLA NATO! SE GLI USA E L'UNIONE EUROPEA NON SI MUOVONO, COSA POSSIAMO FARE NOI?
I SISTEMI CI SONO, BASTA DECIDERE DI USARLI ED ENTRARE IN AZIONE.
SECONDO ME, IL PIU' EFFICACE E' SEMPRE IL BOICOTTAGGIO.
691234 567890
VUOI DIRE CHE NON BISOGNA COMPRARE I PRODOTTI TURCHI? SO CHE SI RICONOSCONO DAL CODICE A BARRE, CHE TERMINA COI NUMERI 868 E 869..
NO, GIOVANE, QUESTO SI CHIAMA CONSUMO CRITICO. IL VERO E PROPRIO BOICOTTAGGIO E' UN'ALTRA COSA.
E COS'E' ALLORA? DAI, SPIEGA!
CHI, IO? NOO! QUESTO E' UN LAVORO PER LA NOSTRA INTELLETTUALE ANARCO-PACIFISTA YANKEE!
OH! MA SEMPRE A ME MI TOCCA DI FARE LE LEZIONI?! NON E' MICA GIUSTO!
OKAY, OKAY... WELL, IL BOICOTTAGGIO E' UN SISTEMA DI LOTTA CHE USA LA PRESSIONE ECONOMICA PER OTTENERE UN RISULTATO POLITICO, QUINDI DEVONO ESSERE CHIARE DUE COSE: QUALE OBIETTIVO VUOI RAGGIUNGERE E QUAL E' IL BERSAGLIO DA COLPIRE PER RIUSCIRE.
QUINDI NON "I PRODOTTI TURCHI", MA UNA O POCHE COMPAGNIE: GRANDI, VISIBILI, POSSIBILMENTE COLLEGATE COL REGIME. IN QUESTO MODO CONCENTRI LE FORZE E I RUSULTATI, CIOE' IL CALO DEL FATTURATO, SI NOTA.
E NON BASTA NON COMPRARE: BISOGNA COMUNICARE IL PERCHE', CIOE' FAR CAPIRE AI MEDIA E ALLA DITTA BOICOTTATA CHE LE VENDITE CALANO PERCHE' NOI VOGLIAMO PUNIRE IL REGIME DI ERDOGAN.
BISOGNA ANCHE SPIEGARE PERCHE' HAI SCELTO COME BERSAGLIO PROPRIO QUELLA DITTA... INSOMMA, BISOGNA COLPIRE E FARE RUMORE ALLO STESSO TEMPO, CHIARO?

QUINDI PRIMA DI TUTTO BISOGNA FORMARE UN TEAM CHE FA IL PIANO D'AZIONE E ORGANIZZA LA CAMPAGNA.
AH! BE', PERO', NON E' MICA FACILE...
E LO DEVO SENTIR DIRE PROPRIO DA UN MILLENNIAL! MA SI' CHE E' FACILE, E OGGI PIU' CHE MAI! BASTA DEDICARCI UN PO' DI TEMPO E DI IMPEGNO!
INFATTI! LA PRIMA CAMPAGNA ELETTORALE DI OBAMA UTILIZZO' I SOCIAL, E GUARDA CHE RISULTATO!...
E PRIMAVERA ARABA, RICORDATE? SE SAI USARE, SOCIAL SONO ARMA SUPERPOTENTE!
OKAY, OKAY... E POI?
POI INIZIA LA FASE DELLA SENSIBILIZZAZIONE: SI DIFFONDONO LE INFORMAZIONI SULLA CAMPAGNA E SI CONVINCE LA GENTE A ADERIRE AL BOICOTTAGGIO.

SEE, SENSIBILIZZARE! DI QUESTI TEMPI! MA QUANDO MAI?! LA GENTE SE NE FREGA DI TUTTO E DI TUTTI! MA NON LI VEDETE? PER STRADA, IN AUTOBUS, BADANO SOLO A GIOCARE COL TELEFONINO, A SPEDIRE FOTOGRAFIE IDIOTE E CHATTARE! SENSIBILIZZARE!... TEMPO PERSO.
RAGAZZA MIA, SE LA PENSI COSI', RINUNCI ALLA LOTTA PRIMA DI COMINCIARE. NON SI FA NESSUNA BATTAGLIA DA SOLI! LA GENTE PUO' CAMBIARE IDEA, MA DEVI CREDERCI TU PER PRIMA. IL PESSIMISMO E' L'ARMA MIGLIORE CHE METTI IN MANO AL NEMICO.
INVECE SECONDO ME C'E' UN SACCO DI GENTE CHE NON CHIEDE DI MEGLIO CHE L'OCCASIONE PER FARE QUALCOSA! DICO, PENSA ALLE "SARDINE"! FORSE, COME SI SOSPETTA, IN REALTA' NON E' STATO TUTTO IMPROVVISATO, MA QUELLI CHE SONO SCESI IN PIAZZA NON ERANO ORGANIZZATI, ED ERANO TANTI!
I SOCIAL VANNO BENONE, MA PER ME CI VUOLE ANCHE IL BUON VECCHIO VOLANTINAGGIO. A MOLTI PIACE GUARDARTI NEGLI OCCHI, SENTIRE DALLA TUA VOCE PERCHE' SEI SCESO IN PIAZZA, MAGARI ANCHE DISCUTERE E LITIGARE! IO, SCUSATE TANTO, VOGLIO STARE PER STRADA!
CONTEMPORANEAMENTE SI ANNUNCIA L'INIZIO DEL BOICOTTAGGIO AI MEDIA E ANCHE ALLA DITTA O ALLE DITTE CHE VUOI COLPIRE, E QUESTO E' FONDAMENTALE PER IL VERO SCOPO, CHE E' ARRIVARE A FARE UNA TRATTATIVA.
MA DAVVERO CREDI CHE SI PUO' ARRIVARE A QUEL PUNTO?

QUESTO DIPENDE DA QUANTA GENTE SI UNISCE AL BOICOTTAGGIO, E QUINDI DA QUANTO RIUSCIAMO A BUTTARE GIU' LE VENDITE.
SE', ALLORA, BUONANOTTE! SAI QUANTO CI PUO' VOLERE PER DANNEGGIAR SERIAMENTE GLI AFFARI DI UNA GRANDE IMPRESA! ANNI, SE VA BENE!
BASTA MOLTO MENO DI QUELLO CHE PENSI! BERNIE SANDERS, UNO CHE SE NE INTENDE, DICE CHE UN CALO DEL FATTURATO DEL CINQUE PER CENTO E' GIA' SUFFICIENTE PER CREARE DIFFICOLTA' A UN'IMPRESA, E QUINDI FARSI NOTARE!
OTTIMO! E A QUEL PUNTO DOVREBBERO COMINCIARE A SVEGLIARSI ANCHE I DISTRATTI MASS MEDIA!...
ONOREVOLE DI MAIO, ORA CHE LA CAMPAGNA DI BOICOTTAGGIO HA RIPORTATO ALLA RIBALTA L' INVASIONE TURCA DEL KURDISTAN, IL NOSTRO GOVERNO COSA INTENDE?...
... E SOPRATTUTTO COMINCEREBBE A ESSERCI UN PO' DI MALUMORE NELLE STANZE DEL POTERE, QUELLO VERO, INTENDO.
... E OLTRE AL CALO DELLE ESPORTAZIONI, DOBBIAMO ANCHE CONSIDERARE IL DANNO DI IMMAGINE...
Mag
Ago
Nov
Dic
Gen
Feb
Mar

DI CONSEGUENZA, CAMBIEREBBE ANCHE IL COPIONE DEI PAGLIACCI DELLA POLITICA.
... SONO STATI RITIRATI I RAPPRESENTANTI DIPOLMATICI DI FRANCIA, GERMANIA, ITALIA E SPAGNA. IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA, JEAN CLAUDE JUNCKER, HA ANNUNCIATO ALTRE MISURE...
Tg2
OH, MA CHE VIAGGIO TI FAI?! MA TI PARE POSSIBILE CHE UNA COSA MESSA SU DA QUATTRO GATTI CHE NON CONTANO NIENTE COME NOI ARRIVI A UN LIVELLO SIMILE?!
MA, NON SO... VOI CHE NE DITE?
IO DICO CHE QUELLI CHE HANNO INIZIATO IL BOICOTTAGGIO DEGLI AUTOBUS NEL '55 A MONTGOMERY, ALABAMA, ERA GENTE CHE CONTAVA MOLTO POCO: ERANO NERI E POVERI. SAPETE COME E' FINITA...
CORAGGIO, RITA, THINK PINK! O SE PREFERISCI UNA CITAZIONE PIU' DOTTA, PENSA A GRAMSCI. RICORDI? "IL PESSIMISMO DELLA RAGIONE E L'OTTIMISMO DELLA VOLONTA'"!
OTTIMISMO... NON E' FACILE!...
EPPURE BISOGNA RIUSCIRCI. E SE NON CI RIESCI, FAI FINTA DI AVERLO E CI PROVI COMUNQUE.
E IO DICO CHE SE C'E' POSSIBILITA' ANCHE PICCOLA DI FERMARE QUESTI ASSASSINI E COSTRINGERE QUESTI POLITICANTI A FARE QUALCOSA, E' DOVERE PROVARCI.
Il 2 dicembre 2019 l'artiglieria turca bombarda il villaggio curdo di Tel Rifat, nella Siria del nord.
nel bombardamento vengono uccisi 10 civili.
8 di essi sono bambini.

La Compagnia Bottega Instabile: "Il sasso che rotola, storia de La Rosa Bianca"

di Eugenio Nocciolini

e

Futura Teatro: Le Meduse

di Luca Palli

Due importanti teatri fiorentini presentano, non solo in occasione della "Giornata della memoria", due pièces teatrali che riguardano il tema del nazismo: la prima la storia della "Rosa Bianca", cinque studenti di Monaco, di cui una è una ragazza, che nel 1942 decidono di non accettare più la guerra e le sue implicazioni, antisemitismo compreso, invitando la popolazione a ribellarsi. Naturalmente la loro sorte è segnata...

La seconda, "Le Meduse", parla di un villaggio della Normandia che, poco prima dello sbarco, (giugno 1944) vede un paese e in particolare una giovane donna nel dilemma totale, essendo il "suo uomo" partito per combattere con De Gaulle e quindi con la Resistenza, mentre lei è divisa tra lavoro e solitudine.

Due pièces importanti, ben dirette e ben interpretate, due drammi di grande rilievo etico, dato che ripensare alla storia e ai suoi orrori non vuole dire e non deve voler dire accettare tranquillamente l'affermazione di Shakespeare per cui "La vita è una favola raccontata da uno sciocco, piena di strepito e di furore, ma senza alcun significato". Certo, se pensiamo al nazismo, all'antisemitismo, non possiamo non pensare alla follia, ma…

Senza retorica, in modo teatralmente ineccepibile, le due compagnie ci danno una lezione etico-politica da non dimenticare. Purtroppo il teatro, nonostante tutto, è un mezzo di comunicazione relativamente elitario, che però in genere, come in questo caso, svolge una funzione fondamentale.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Gli antidiluviani

di Ferdinando Paolieri

Realizzazione: CdG e Teatro di Cestello

Regia e Scenografia (questa con Alessandro Benedetti): Marcello Ancillotti

Aiuto-regia: C. Collacchioni:

Interpreti: R. Masini, G. Nelli, T. Virga, R. Barcaroli, E. Gelici, R. Marilli, D. Petracchi

"Gli Antidiluviani" è di Ferdinando Paolieri (1878-1928), scrittore e commediografo fiorentino che sarà tra i fondatori, con Tozzi e Giuliotti, della rivista anti-moderna (cattolico-reazionaria, di ispirazione anche francese) *La Torre*, bestia nera dei vociani Papini e Prezzolini. La commedia è del 1912, mentre *La Torre* vive la breve stagione del 1913 -1914. Riproporla oggi è comunque importante, come viene messo in risalto dall'accorta regia di Ancillotti, dove ogni movimento legato alla parola non è mai casuale e l'arredamento, composto da solidi mobili lignei, contribuisce a creare l'atmosfera dell'epoca.

In sostanza si tratta della ribellione del figlio di due "antidiluviani" imprenditori contro la loro gestione taccagna e antioperaia, ribellione in parte sostenuta dalla domestica (ma lei ricorda i vecchi gestori, ancora più abbarbicati a privilegi e baronie). Il figlio, poi, che si sposa con la figlia della domestica generando un bambino, tornerà nell' "ordine naturale-sociale delle cose". Una dialettica al contrario, volendo, dove si riafferma il "buon vecchio ordine"; ma la commedia evidenzia parole e concetti all'epoca nuovissimi come "crumiri" e (udite, udite!) "rivoluzione sociale"... Felicissima riproposta, dove, a differenza dello schema della commedia (anche antica) in cui il figlio si rivolta contro il padre e i genitori in genere, i figli ripercorrono le orme dei padri. Un "rétour à l'ordre" molto particolare, dove in ogni caso la crisi del primo Novecento viene evidenziata, senza sottacere nulla. Certo, nell'ottica di cui si è detto, reazionaria.

Irene Carrubba
e Eugen Galasso

Wow

Compagnia Teatro Blu

Regia di Nicola Benussi

con N. Benussi, S. Bertola, E. Ramoser

L'espressione "Wow" designa, come ben noto, lo stupore, la gioia, la meraviglia, anche qualora queste emozioni siano unite tra loro. Qui è il titolo di una fiaba, anzi di varie fiabe intrecciate, per bambini. Le protagoniste sono due sorelle, solo che una parla in italiano, l'altra in tedesco, (in quanto l'utenza è altoatesina/sudtirolese).

Devono superare varie prove, fondamentalmente tre, come in ogni fiaba che si rispetti (Propp, ma non solo, insegna), per liberare un principe trasformato in statua, e devono farlo superando l'handicap linguistico, ossia parlando la lingua dell'altra, il che, come ovvio, avviene sotto la direzione del padre (inizialmente) poi del narratore. Nick Benussi è un eccelso narratore-interprete, che qui nell'incipit si produce anche mimicamente, senza il suo strumento classico, la parola; poi, appunto, narra, mentre Bertola e Ramoser sono due bravissime danzatrici acrobatiche, che danno vita a un teatro stavolta più che mai di parola, ma anche di corporeità e di movimento.

Attingendo a vari repertori fiabeschi, dallo spettacolo emerge l'invito a comprendersi per sviluppare amicizia tra culture e persone.

Eugen Galasso

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda in viale Roma 10 d

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario Borgo Pinti 50 rosso

a Roma
presso la Libreria Odradek in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte di mezzo (piaz. Corridoni) e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi, Strada statale per Mortara 7/36 (centro commerciale Bennet) San Martino Siccomario

a Reggio Emilia
presso il Circolo Berneri in via Don Minzoni 1/D

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso Alternativa Libertaria / Infoshop in via da Serravalle 16 e il Centro di Documentazione Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio" in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-CIT)
Segreteria nazionale c/o USI Parma Via Testi 2, Parma
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info

Purtroppo *Cenerentola* non è ancora in vendita nei supermercati, ma chi volesse diffonderla nella sua città senza rischiare un centesimo può contattare la redazione (luciano_nicolini@iol.it)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (10 numeri) Euro 20,00; estero e sostenitori Euro 50,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare il conto corrente postale o il conto corrente bancario (per informazioni: luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca Baroncini, Rino Ermini, Eugen Galasso, Ilaria Leccardi, Luciano Nicolini, Annalisa Righi e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa: Tipografia del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna